Elementi di base della strategia NATO della difesa protetta in Europa

Autor(en): **Clauss, Dieter**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **64 (1992)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-247061

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Elementi di base della strategia NATO della difesa protetta in Europa

Pace in Europa non significa automaticamente pace per l'Europa. In Medio Oriente abbiamo visto come un Paese di media grandezza, collegando armamenti moderni con intenzioni aggressive, abbia minacciato gli equilibri della regione e la pace mondiale. Questo tipo di minaccia può presentarsi dovunque, allorché Nazioni in possesso di equipaggiamenti avanzati e di sistemi d'arma di distruzione di massa, in combinazione con vettori a lunga gittata ed adeguata tecnologia, cadano nella tentazione di risolvere le loro divergenze o soddisfare le loro pretese con mezzi militari. Tali multiformi minacce non si materializzano in genere in attacchi diretti al territorio NATO; la crisi del Golfo, tuttavia, ha reso chiaro che anche gli avvenimenti in aree lontane possono avere rapide ripercussioni sulla nostra chiarezza. Sempre più spesso le implicazioni internazionali degli Stati accorciano le distanze geografiche nelle crisi e nei conflitti.

I futuri potenziali di conflitto sono ravvisabili in problematiche economiche e sociali — quali sovrappopolazione, fame, eccessivo indebitamento —, in movimenti ideologici, quali fondamentalismo e razzismo, nel risveglio di contrasti nazionali, etnici e culturali, nonché in interessi di politica di potenza, come la lotta per il controllo delle risorse.
Ma anche tra i nostri vicini esistono evidenti potenziali di rischio: l'Unione Sovietica, anche dopo la piena attuazione dei provvedimenti di limitazione degli armamenti, disporrà di Forze Armate ben superiori a quelle di qualsiasi altra potenza europea. Essa, unica Nazione in Europa, sarà in grado di assicurare la sua difesa senza alcun bisogno di alleati. E rimarrà una superpotenza nucleare. La futura politica di sicurezza dei Paesi dell'Europa Occidentale non può ignorare questa realtà. Il nostro obiettivo deve essere quello di controbilanciare politicamente e militarmente il potenziale militare sovietico. Ciò costituisce un'importante premessa per una convivenza a pari diritti in una casa europea, comunque da realizzare.
Naturalmente la NATO non può coprire l'intero spettro dei possibili conflitti. Contro quelli a motivazione etnica in Europa Orientale, per esempio, l'Alleanza potrebbe fare ben poco. Per tale motivo sono stati presi in considerazione altri fori per la preservazione della sicurezza comune.

CSCE, UEO e NATO in funzioni complementari

La Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa — CSCE — giocherà in futuro un ruolo importante nella prevenzione dei conflitti ma anche in settori

quali disarmo, controllo degli armamenti, verifiche, comunicazioni e consultazioni.
Essa può pervenire ad una Istituzione, che «riduce l'incertezza», e può trasformarsi in un'importante autorità per la regolazione dei conflitti europei.
La CSCE, in tempi di sovvertimenti politici ed economici e di instabilità nell'Europa Orientale, ha una funzione centrale per la sicurezza. Dopo il dissolvimento del Patto di Varsavia, essa offre ai piccoli Stati dell'Europa Centrale ed Orientale la possibilità di un nuovo orientamento anche in materia di politica di sicurezza. Certamente, però, la CSCE non può costituire da sola il pilastro della sicurezza dell'Europa. Il concetto di base della CSCE risiede nell'obbligo di tutti i partecipanti ad una comune azione contro un eventuale aggressore, obbligo che non si riferisce primariamente ad un nemico esterno ma agli altri Paesi membri. Con la certezza di una superiorità militare a fianco della «vittima» dovrebbe essere tolta ogni possibilità di successo ad un potenziale aggressore; si acquisisce «sicurezza reciproca».
Il fallimento della Società delle Nazioni e le difficoltà nel conseguimento degli

Carro armato francese AMX-30.

obiettivi dell'ONU indicano i limiti di politica di sicurezza di una associazione di questo tipo.
Sono al momento in discussione anche proposte sui provvedimenti di politica di sicurezza nel quadro di Istituzioni europee esistenti o forse da realizzare ex novo. Una concezione futura per la organizzazione della sicurezza del Continente sarebbe sicuramente immaginabile nel contesto della comunità europea. Con le loro comuni iniziative del 18 aprile e del 6 dicembre il Cancelliere federale Kohl ed il Presidente Mitterand hanno formulato proposte concrete. L'Unione Politica Europea di prevista futura realizzazione deve comprendere una comune politica di sicurezza, che alla fine conduca ad una difesa comune. Premessa a tale passo sarebbe, tuttavia, il trasferimento alle Istituzioni europee dei diritti di sovranità nazionale. Per alcuni Paesi europei questo atto risulta difficile: ricordo le dichiarazioni del Governo britannico in merito all'Unione economica e monetaria o anche lo scetticismo di massima francese in merito alla cessione dei diritti di sovranità nelle questioni di sicurezza.

Carro recupero su scafo dell'AMX-30.

Soldato della 3ª Divisione corazzata francese.

Nello sviluppo di una componente di sicurezza della Unione Politica, l'UEO potrebbe svolgere una importante funzione di transizione.
L'organismo dispone di una chiara base contrattuale e di una organizzazione funzionante avente solide relazioni con la NATO. Stretta cooperazione e strutture complementari, invece che concorrenziali, sono necessarie per il collegamento dell'UEO alla NATO. L'UEO potrebbe per esempio collaborare alle problematiche di sicurezza all'interno ed all'esterno dell'Europa. In ogni caso le opzioni UEO dovrebbero appoggiarsi a contingenti militari, che contemporaneamente sono assegnati alla NATO. In tale settore mancano, però, strutture e procedure, che assicurino la desiderata sintonia tra la NATO e l'UEO nonchè, in primo luogo, tra questa e gli Stati Uniti. Le future organizzazioni di Comando NATO e delle Forze Armate dovranno considerare questo problema.
Sono, tuttavia, convinto che nei prossimi anni la NATO dovrà porre in atto, e sarà in grado di farlo, nella sua attuale forma — presumibilmente con una piú forte componente europea — provvedimenti di sicurezza comune.
Per quanto concerne la sempre maggiore probabilità di crisi e di conflitti anche al di fuori dei confini della NATO i Paesi occidentali si trovano di fronte alla domanda in che misura la tradizionale definizione «dell'out-of-area» dell'Alleanza può ritenersi soddisfacente o se la cooperazione militare al di fuori del territorio NATO si debba estrinsecare in futuro in nuove forme di collaborazione tra Stati Uniti ed Europa, possibilmente anche oltre il quadro dell'Alleanza, per esempio attraverso l'utilizzazione dell'UEO.

La NATO con elementi di controllo delle crisi

Solo la NATO è in condizione di assicurare anche in futuro uno stabile equilibrio di capacità militari e di dare ad ogni Paese membro la certezza di potersi difendere con successo mediante il sostegno degli alleati contro qualsiasi minaccia armata. L'evoluzione della situazione in Europa, tuttavia, obbliga la NATO ad adeguamenti. In modo del tutto pragmatico la reazione dell'Alleanza alle nuove condizioni politiche si estrinseca già in un'ampia serie di provvedimenti di carattere militare, senza che sia stata formulata una nuova strategia:
• sono considerate superate le pianificazioni operative, poiché non vi è più minaccia diretta — né un confine intertedesco;
• sono stati ridimensionati i programmi e le concezioni addestrative e gli scenari modificati in modo radicale. Si è così rinunciato alla individuazione dell'Unione Sovietica quale potenziale avversario ed all'esclusiva ottica del conflitto est-ovest;

• sono stati ridotti i livelli di prontezza operativa, anche al fine di togliere, per esempio, all'Unione Sovietica la sensazione di una minaccia;
• sono stati concordati, ed in parte già avviati, risparmi nei settori del personale, della logistica e delle infrastrutture. I Comandi NATO entro la metà del 1992 vedranno ridotte del 10% le loro disponibilità di personale;
• hanno già avuto luogo — e quest'anno saranno intensificati — contatti militari ad alto livello con l'Unione Sovietica e con altri ex Paesi membri del Patto di Varsavia. Il Capo di Stato Maggiore Generale sovietico Moisejew ha visitato il Quartier Generale della NATO a Bruxelles ed il Segretario Generale della NATO, il Presidente del Comitato Militare ed il SACEUR sono stati in Unione Sovietica.

In tale quadro sarà elaborata una nuova strategia della «pace protetta» e conterrà particolari elementi per il controllo delle crisi.

Naturalmente nella nuova strategia determinati fattori conserveranno la loro validità, quali ad esempio la preservazione della intangibilità territoriale, la difesa ai confini, la limitazione dei danni mediante il contenimento nello spazio e nel tempo dei conflitti, uguali condizioni di sicurezza per tutti i membri dell'Alleanza, nessuna fondamentale rinuncia al valore deterrente dell'arma nucleare, ripartizione dei rischi e delle responsabilità — per esempio mediante la partecipazione del maggior numero possibile di membri dell'Alleanza al rischio nucleare, configurabile nella messa a disposizione di armi nucleari o mezzi d'impiego —, comune pianificazione operativa, struttura di comando integrata, stazionamento di truppe nord-americane in Europa, predisposizioni per i rinforzi transatlantici e per la sicurezza delle linee di rifornimento.

Gli Stati Uniti probabilmente lasceranno in Europa un Corpo d'Armata, alcuni gruppi di volo dell'Aeronautica ed una flotta, dando così una chiara indicazione del loro impegno.

«Presenza avanzata» invece di «difesa avanzata»

Quali saranno le variazioni rispetto alla strategia adottata fino ad ora? Secondo i principi strategici della dichiarazione di Londra, la NATO:
• passerà da una difesa avanzata ad una ridotta presenza avanzata;
• ridurrà ulteriormente la prontezza delle sue forze attive;
• disporrà in futuro di una componente di forze presenti, altamente mobile;
• utilizzerà sempre di più forze multinazionali;
• si baserà in misura maggiore sulla capacità di mobilitazione delle Forze Armate;
• limiterà la dipendenza dalle armi nucleari.

Cingolato in dotazione alle unità dell'Esercito britannico.

Per il mantenimento della pace, della «pace protetta», avremo in futuro bisogno, accanto ad adeguate capacità militari, di utilizzare tutte le possibilità offerte dal disarmo e dal controllo degli armamenti. Mediante una rete di trattati e di negoziati diplomatici in fori multinazionali, nonché la realizzazione di misure per la fiducia e la sicurezza, la stabilità in Europa sarà migliorata e di conseguenza la pace diventerà piú sicura.
In tale quadro anche in futuro l'Alleanza non potrà fare a meno di forze convenzionali e nucleari, tuttavia ad un livello certamente inferiore. Quelle convenzionali, per effetto di un rapporto di forze nel complesso mutato e del conseguente chiaro incremento dei tempi di preavviso, potrebbero essere costituite da «forze presenti» fortemente ridotte e da forze con capacità di completamento.
Noi avremo:

- Forze di reazione;
- Forze di difesa principale;
- Forze di completamento.

Le forze di reazione avranno bisogno approssimativamente di 10 giorni per raggiungere il livello di piena prontezza operativa, quelle di difesa principale probabilmente fino a tre mesi e quelle di completamento di un tempo notevolmente più lungo.
La disponibilità di livelli di forze inferiori — dopo l'attuazione dell'accordo CFE — obbligherà un eventuale aggressore a concentrare gli sforzi su pochi assi. Le nostre Unità dovranno essere dislocate in modo da poter reagire con tempestività e flessibilità nella forma di una «contro-concentrazione». Resta valido il principio di difendere il più possibile vicino al confine l'integrità territoriale degli Stati membri dell'Alleanza. Tuttavia, il principio della difesa avanzata sarà sostituito da quello di una ridotta «presenza avanzata». Ciò significa lo stazionamento e l'apprestamento delle disponibili Unità «presenti» in modo da poter sviluppare da aree centrali di raccolta più opzioni in relazione alla situazione, senza che tutte le Unità rapidamente e quasi automaticamente debbano occupare le posizioni difensive predisposte in una determinata sezione di fronte.
Tale tipo di pianificazione difensiva, di concezioni operative flessibili e di strutture delle forze consente la reazione ad una molteplicità di rischi non prevedibili.
Le Forze Armate della NATO devono poter essere spostate dalle loro sedi stanziali del tempo di pace in aree dislocate sul davanti, anche oltre i confini nazionali. Esse devono poter essere impiegate contro attacchi limitati ma essere anche in condizione di opporsi, dopo un adeguato tempo di preavviso, a grandi offensive.
La capacità di «ricostituzione», di completamento mediante mobilitazione, avrà un'importanza fondamentale.
La capacità di rapido completamento delle Unità deve, tuttavia, essere bilanciata da quella di un'altrettanto rapida smobilitazione.
In nessun caso si dovrà determinare una situazione, quale quella antecedente alla prima guerra mondiale, allorché estese misure di mobilitazione inevitabilmente sfociarono in un conflitto.
L'obiettivo deve essere quello di arginare le crisi e non di acuirle.

Diverse possibilità di una struttura multinazionale

Per il controllo delle crisi sono necessarie flessibilità e mobilità in elevata misura. Dobbiamo essere predisposti a spostare truppe a grandi distanze.
L'Alleanza ha avviato studi sulla trasformazione di un integrato, multinazionale sistema di difesa ai confini in altre forme di multinazionalità. Anche nella Dichiarazione di Londra si legge che in futuro il carattere multinazionale degli sforzi di-

Soldati della Brigata mista franco-tedesca al termine di un addestramento sui mezzi blindati.

fensivi dovrà essere reso evidente attraverso la realizzazione di «Corpi d'Armata multinazionali». Si dovrà tener conto, però, sia delle limitate risorse nazionali sia della solidarietà dell'Alleanza.
La multinazionalità deve essere vista sotto diversi aspetti. Essa è già in atto in alcuni settori. Per esempio, la flotta dei velivoli di allarme della NATO, nella quale già cooperano dodici Nazioni, o la difesa aerea integrata. Esiste anche per determinati compiti, per esempio la Forza Mobile di ACE, le Unità di intervento NATO con contingenti di otto Nazioni e le Unità aeree di pronto impiego della NATO. La novità in realtà si riferisce alla multinazionalità delle forze terrestri. Sebbene la Dichiarazione di Londra parli di Corpi d'Armata, sono necessari studi ed analisi approfondite per definire composizione, livelli e dislocazioni. Vi sono molti problemi da risolvere, quali suscettibilità politiche nazionali in relazione a dipendenze e comando nonché questioni di interoperabilità standardizzazione, logistica, addestramento e Comando, Controllo e Comunicazioni.
Due delle immaginabili forme di organizzazione dei futuri Corpi d'Armata esisto-

Un «Sagaie» francese ed un «Marder» tedesco della Brigata mista franco-tedesca.

no già oggi. Nel cosiddetto «modello quadro» una Nazione fornisce il Generale Comandante, la gran parte delle Unità di supporto del Corpo d'Armata e le Divisioni; all'emergenza una ulteriore Divisione di altra Nazione verrà posta alle dipendenze di questa Grande Unità complessa. Il provvedimento è già previsto per la 12ª (GE) Divisione Corazzata che sarà posta alle dipendenze del VII (US) Corpo d'Armata. Addestramento, logistica e gestione del personale restano di responsabilità nazionale.

Per quanto concerne il modello del Corpo d'Armata Landjut abbiamo in realtà uno Stato Maggiore integrato multinazionale sotto Comando alternativo tedesco-danese e con Ufficiali del Comando appartenenti a tutte le Nazioni che forniscono le truppe per l'impiego.

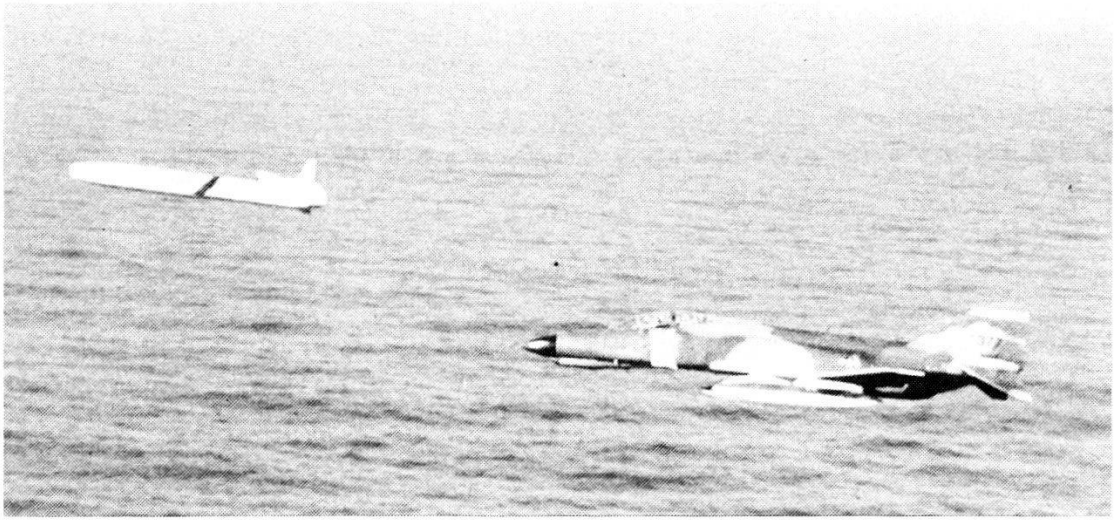
Queste concezioni si riferiscono alle cosiddette Forze Principali di Difesa che costituiscono circa il 65% di tutte le Forze Armate.

La categoria delle «Forze di reazione», che rappresentano circa il 7% delle future Forze Armate, a causa della loro finalizzazione ad uno specifico scopo politico,

dimostrare cioè il più tempestivamente possibile coesione e determinazione, richiede in massima misura la forma multinazionale nella composizione e nel comando. Per queste Unità grande flessibilità e capacità di reazione sono premesse indispensabili per renderle idonee a soddisfare una molteplicità di impieghi — dalla minore «mostrare la bandiera» alle operazioni belliche vere e proprie.
A tal fine vi sono ancora problemi di importanza fondamentale da risolvere, per esempio:
• gli elementi di Forza Armata, che vengono offerti dalle Nazioni, devono essere legati in un ben determinato quadro organico, per esempio una struttura di Corpo d'Armata, o riuniti in un *pool* senza una permanente dipendenza, in modo da poter essere combinati in diverse tipologie di Task Force in relazione all'esigenza?
• per queste forze sono da elaborare istanze di pianificazione e di impiego, che accanto ad un intervento NATO consentano di assolvere anche compiti nel quadro di altri sistemi di sicurezza collettiva, per esempio le Nazioni Unite o l'UEO? Nel qual caso sarebbe da interessare la Francia, senza che essa debba per questo tornare ad una integrazione militare.

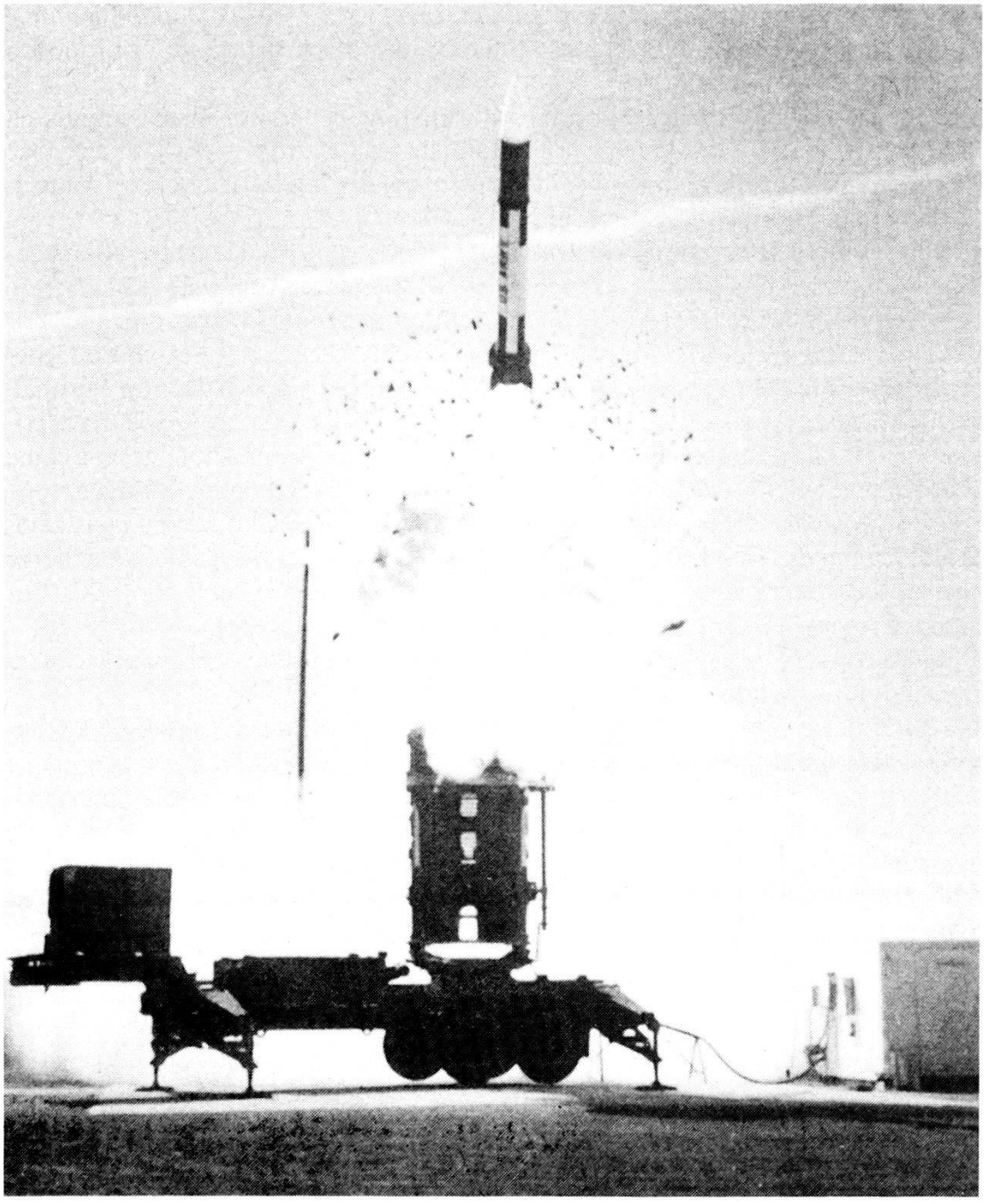
Mutato significato delle armi nucleari

In accordo con la Dichiarazione di Londra la nuova strategia attribuirà anche alle armi nucleari un diverso significato.



Missile da crociera ALCM durante il volo, seguito a vista da un «Phantom» F4E.

In futuro l'Alleanza si baserà meno sulle armi nucleari; esse devono rappresentare mezzi «dell'ultima risoluzione».
In passato, allorché la NATO doveva contrastare una superiorità convenzionale del Patto di Varsavia, si poteva supporre che anche nel caso di una guerra iniziata convenzionalmente la NATO avrebbe potuto essere costretta a prevedere prematuramente il ricorso alle armi nucleari. In tal modo l'aggressore doveva essere convinto del fatto che egli aveva commesso errori nel calcolo del rischio e quindi della necessità di porre fine all'aggressione.
Con la dissoluzione del Patto di Varsavia quale organizzazione militare e con il disarmo convenzionale la costrizione ad un prematuro impiego delle armi nucleari è divenuta ancora più improbabile. Esse sono più che nel passato armi politiche. In una nuova strategia NATO questi ordigni potrebbero assolvere i seguenti compiti: conclusione della guerra, impedimento del primo uso o del ricatto nucleare da parte di un avversario, rappresaglia limitata.
L'ultima garanzia della deterrenza sarà assicurata dalle armi nucleari degli Stati Uniti. Solo loro sono nella condizione di equilibrare l'arsenale strategico dell'Unione Sovietica — peraltro, come è da attendersi da un possibile Accordo sulla Riduzione delle Armi strategiche, ugualmente ad un livello notevolmente più basso.
Le armi substrategiche costituiscono il necessario collegamento tra le forze convenzionali e quelle strategiche. Esse dovrebbero essere dislocate in numero sufficiente e in relazione ai loro effetti in modo tale da poter arrestare un aggressore in considerazione del rischio cui andrebbe incontro ed evitare che questi consideri il suo territorio come un santuario. Questo obiettivo può essere conseguito con un numero di armi di gran lunga inferiore a quello attuale e soprattutto senza sistemi a breve raggio.
In futuro saranno necessari in entità altrettanto ridotta precise pianificazioni di obiettivi e grandi depositi di ordigni nucleari così come consistenti dipartimenti responsabili della pianificazione nucleare presso la maggior parte dei Comandi NATO. La componente basata a terra di questi sistemi d'arma sarà costituita essenzialmente da «velivoli a doppio ruolo», che dovranno disporre di sufficiente capacità di sopravvivenza e di penetrazione nonché di flessibilità. I principi fino ad ora considerati fondamentali per l'impiego delle armi nucleari quali partecipazione, ripartizione delle responsabilità e del rischio conserveranno in linea di massima la loro validità. Esse solo assicurano il diritto di parola nelle discussioni in tema nucleare.



Lancio di un missile controaerei «Patriot».

La NATO al momento sta verificando se la sua generale struttura di Comando e Controllo debba essere adeguata ai molteplici mutamenti. I quesiti a proposito sono molti:

• in che misura, in futuro, nonostante la riduzione delle loro Forze Armate, gli Stati Uniti percepiranno le responsabilità della politica di sicurezza in Europa? Come sarà possibile assicurare il collegamento con il potenziale nucleare strategico degli Stati Uniti?

• in che modo devono essere realizzati il più forte accento della responsabilità europea in politica di sicurezza e l'inclusione degli interessi francesi?

Dalle risposte alle seguenti domande, in stretta connessione tra loro, dipende la ripartizione dei piú elevati posti politici e militari dell'Alleanza — Segretario Generale, Presidente del Comitato Militare, Comandanti in Capo Alleati in Europa:

• quale influenza ha sulla struttura di comando il mutamento dello spettro dei rischi dall'attuale orientamento est-ovest ad un indirizzo multinazionale, cioè come si dovrà tener conto dell'accresciuta importanza della regione meridionale?

• la riduzione di risorse finanziarie per la NATO ci costringerà ad una contrazione dei Comandi? In relazione alla futura diminuzione degli organici delle Forze Armate saranno necessari per esempio i numerosi Comandi del livello PSC (Comandi Principali Subordinati)?

• possono essere cancellati livelli di Comando Militari senza conseguenze sulla capacità di Comando stesso?

In realtà questi sono solo alcuni dei problemi. La struttura di Comando e Controllo al momento in atto si è completata in oltre 40 anni, gli interessi nazionali e le diverse possibilità di influenza sono stati oculatamente conciliati, i punti di vista regionali — per esempio il peso della Grecia e della Turchia — accuratamente bilanciati.

Noi ci troviamo di fronte a compiti difficili, risultati concreti non sono da attendersi in tempi brevi.

Per l'Alleanza Nord Atlantica: insegnamenti dalla Guerra del Golfo

La NATO, in occasione della crisi del Golfo, ha dato vita ad una serie di azioni di successo, come l'impiego coordinato di velivoli di allarme per il controllo dello spazio aereo, il dislocamento operativo della Forza Mobile di ACE (Air), il rafforzamento della difesa aerea in Turchia, l'impiego coordinato di mezzi navali nel Mediterraneo, l'estesa utilizzazione del sistema di allarme NATO ed il coordinamento dei trasporti aerei multinazionali.

L'invio della componente aerea della Forza Mobile e delle Unità di difesa aerea rese evidente l'effetto stabilizzante di un impegno militare durante una crisi. Tale effetto si rilevò dal dichiarato carattere difensivo delle forze impegnate e dalla loro dislocazione e sufficiente distanza dal confine iracheno.
All'inizio di febbraio, il rifiuto dell'equipaggio sovietico di un velivolo a grande capacità, affittato dalla Germania, a trasportare in Turchia sistemi di difesa aerea tedeschi pose in evidenza la limitata capacità di trasporto della NATO per carichi di notevoli dimensioni. I nostri mezzi di trasporto aereo — in primo luogo C-130, C-160 («Hercules», «Transall») — sono predisposti in modo da poter assicurare i rifornimenti all'interno dell'Europa con gravitazione per la regione centrale. Solo i velivoli a grande capacità delle Forze Armate statunitensi del tipo CS «Galaxy» erano in condizione di assolvere missioni di trasporto degli ingombranti equipaggiamenti necessari nella crisi del Golfo.
I principi della nuova strategia impongono un'adeguata capacità di trasporto aereo. Dobbiamo quindi riflettere sulla esigenza di realizzare una autonoma componente di trasporto aereo della NATO, forse anche solo delle Nazioni europee della NATO.

Soldati britannici comunicano per mezzo dell'apparato radio della loro Land Rover.

Lo stesso vale per la capacità di trasporto navale. Anche in questo settore eravamo dipendenti da navi civili prese in affitto, i cui spazi di caricamento solo limitatamente erano idonei per il trasporto di grandi equipaggiamenti militari. Perciò il Comando dei Trasporti Navali statunitense (Military Sealift Command) dovette noleggiare 19 navi Roll on/Roll off in aggiunta alle 17 disponibili.
Dovrà in futuro la NATO acquisire in proprio navi a grande capacità di trasporto? Temo che la situazione finanziaria ci obbligherà ad altre soluzioni. Future esigenze militari dovrebbero forse prendere in considerazione carichi standardizzati, al fine di poter garantire in modo regolare la possibilità di caricamento aereo e navale anche senza mezzi di trasporto specializzati.
Con quella del Golfo la NATO per la prima volta si è trovata di fronte ad una crisi ai margini delle sue propaggini sud-orientali. Le predisposizioni tecniche per i trasporti e le comunicazioni esistevano per una crisi nella regione dell'Europa Centrale. Il superamento di grandi distanze con reti affidabili di Comando, Controllo, Comunicazioni ed Informazioni costituì quindi un problema particolarmente difficile da risolvere. Una soluzione parziale è stata resa possibile dalla collaborazione degli Uffici responsabili degli approvvigionamenti e dai provvedimenti non burocratici adottati cortesemente dalle Nazioni. Per il futuro stiamo valutando la possibilità di «costituire un pool» (disponibilità centralizzata), di determinati sistemi di comunicazione e posti comando mobili in modo da realizzare con flessibilità punti di gravitazione.
Si deve innanzitutto alla mobilità strategica, che ha consentito un rapido schieramento di forze della coalizione al confine dell'Irak, se una possibile estensione della campagna di aggressione verso l'Arabia Saudita non ha avuto luogo.
In due settimane gli Stati Uniti hanno spostato 30.000 soldati di terra ed altrettanti marinai mentre nella base aerea di Dhahran (Arabia Saudita) sono stati rischierati oltre 100 velivoli da combattimento e 5 AWACS.
Al fine di rendere ancora una volta chiari gli sforzi sostenuti per lo spiegamento delle forze alcuni dati: il solo spostamento del VII Corpo d'Armata statunitense dalla Germania all'Arabia Saudita richiese 600 convogli ferroviari, 115 navi e la capacità di caricamento di molti porti tedeschi, belgi ed olandesi.
Furono movimentati oltre 40.000 automezzi. La massima parte della Grande Unità fu ridislocata entro 30 giorni ed il completamento si ebbe in 50 giorni.
Questo tipo di mobilità di forze tra Continenti e tra settori di comando assumerà grande importanza nella nuova strategia. Per realizzarla sono necessari dispositivi logistici standardizzati, mezzi di telecomunicazioni ed adeguata capacità di trasporto.

Senza diminuire la portata dell'intero spiegamento delle forze, non può non essere rilevato il fatto che si è trattato di un rischieramento che il nemico non poteva ostacolare. Se ci fosse stata una minaccia da parte delle forze aeree o navali irachene si sarebbero avute perdite e ritardi. Pertanto noi possiamo utilizzare solo in modo limitato le esperienze del rischieramento nell'area del Golfo per la soluzione dei problemi dei rinforzi verso l'Europa attraverso l'Atlantico del nord.

Elevato valore dei moderni equipaggiamenti per il successo in guerra

La Guerra del Golfo ha reso evidente in modo notevole l'importanza degli equipaggiamenti con elevata tecnologia e del loro impiego strategico e tattico.
Modernissimi velivoli con tecnologia stealth, utilizzazione intensiva di sistemi per la guerra elettronica e armi cosiddette «sofisticate», hanno consentito una rapida neutralizzazione della struttura di Comando delle forze irachene. Il coordinamento ed il controllo della guerra aerea hanno rappresentato, insieme ad una precisa pianificazione ed una esatta esecuzione, una prestazione degna di rilievo. Solo 43 velivoli sono stati persi in circa 110.000 missioni. Tale risultato è da attribuire oltre che all'impiego di tecnologia di avanguardia, all'utilizzazione degli standards e delle procedure NATO nonché all'elevato livello di preparazione dei piloti. Gli elementi fondamentali della pianificazione e del Comando e Controllo, sperimentati in molte esercitazioni dalle Nazioni occidentali partecipanti alla coalizione, sono stati ora messi in pratica in un conflitto. È da considerare, quindi, la riuscita «orchestrazione» delle operazioni terrestri, aeree e navali come un successo della decennale integrazione e della cooperazione delle Forze Armate NATO.
Senza l'impiego della più moderna tecnologia militare la guerra sarebbe stata più lunga ed avrebbe causato un numero maggiore di perdite. Esplorazione satellitare e sicuri mezzi di trasmissione, sistemi per il combattimento notturno ed in condizioni di scarsa visibilità, armi di precisione con grande effetto sull'obiettivo e la massima limitazione possibile di danni per la popolazione civile hanno contribuito in modo determinante al rapido successo.
Di fronte all'incrementato, incessante ammodernamento delle Forze Armate sovietiche e della disseminazione di sistemi d'arma moderni in tutti gli angoli del mondo il costante adeguamento delle nostre forze assume una particolare rilevanza.
Questa guerra ha anche reso chiaro l'importanza dei cosiddetti «moltiplicatori di forza», cioè dei mezzi che con la loro utilizzazione elevano notevolmente gli effetti di altre armi. A tale categoria appartengono velivoli di scoperta ed allarme, effi-

cienti collegamenti delle trasmissioni e sistemi di difesa aerea. In particolare sono da menzionare i «Patriot». Il loro impiego è stato per l'aspetto politico ancora più importante di quello militare; con il loro ausilio si è riusciti a trattenere Israele da una difesa diretta, il che avrebbe forse provocato la rottura della coalizione. Anche per lo spostamento dei «Patriot» il fattore determinante è stato l'elevata mobilità; meno di 30 ore è stato il tempo intercorrente tra l'inizio del movimento dalla sede di Giessen (Germania) all'assunzione dello stato di prontezza al combattimento delle batterie.

Ho già detto che in futuro dipenderemo in misura maggiore dal completamento delle Unità e dalla disponibilità di rinforzi, quindi anche da tempestive decisioni politiche. I politici, però, decidono solo se sono convinti della necessità. In tale contesto l'acquisizione delle informazioni avrà quindi importanza vitale per il controllo delle crisi.

Quando dobbiamo incrementare il nostro impegno (escalation) e quando possiamo ridurlo? Quali indicatori influenzeranno il tempo di preavviso e come sono da valutare? Avremo certamente bisogno di ulteriori e più efficaci sistemi di esplorazione.

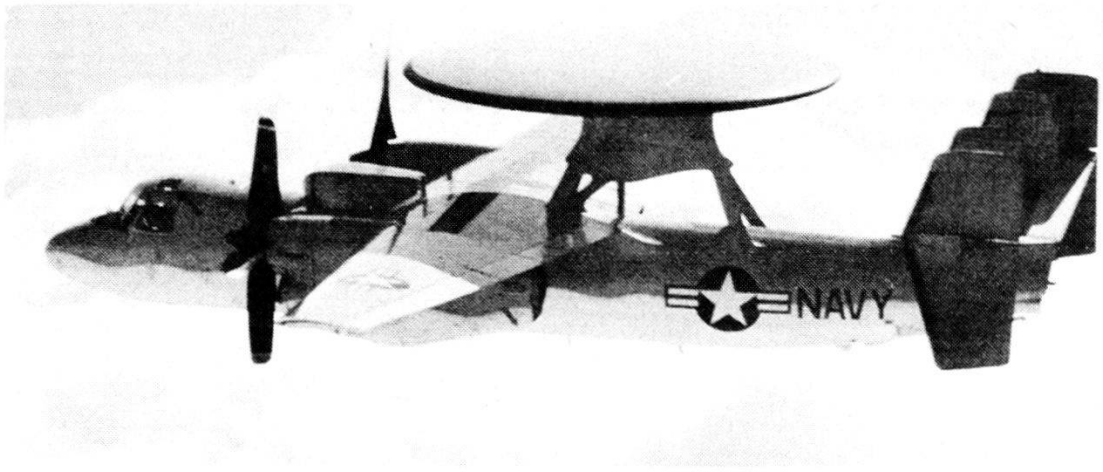
Crescente rilevanza ha avuto la stretta sintonia tra politici e militari. La NATO con i suoi Comitati dispone di un idoneo strumento di armonizzazione tra l'Alleanza, le Nazioni sovrane ed i Comandi Militari. Durante la crisi del Golfo non vi è stato l'automatismo delle decisioni previsto per gli scenari est-ovest. Ogni singolo provvedimento è stato dettagliatamente valutato, deciso ed eventualmente modificato. Per questo è stato necessario sviluppare con successo un intenso dialogo ed un lungo processo di analisi tra tutti i partecipanti.

Le acquisite capacità per la sensata gestione degli strumenti militari devono continuare ad essere temi delle normali esercitazioni.

Prima di quanto previsto la NATO si è trovata di fronte a uno scenario di crisi. Ha superato la prova. È risultato, peraltro, evidente che l'Alleanza con i suoi nuovi indirizzi strategici — quali mobilità strategica, flessibilità, multinazionalità, ammodernamento, capacità di rapida reazione e di completamento — è sulla via giusta. Per le modifiche e le configurazioni militari è tuttavia necessaria una serie di decisioni politiche.

Gen Dieter Clauss
Vice Comandante
delle Forze NATO in Europa

Carro armato tedesco «Leopard 2».



Aereo radar E-2C «HAWKEYE» della Marina Militare statunitense.

Soldati francese e tedesco della Brigata mista.